

TEATRO A MILANO



La Celestina di De Rojas

61° anno

N.

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912
L'Informatore della Stampa: 1947)UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901 - C. C. I. MILANO N. 77394Direttore: **UMBERTO FRUGIELE**Condirettore: **IGNAZIO FRUGIELE**

MILANO

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI 28, Telefono 72.33.33

Corrispond.: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa

Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LA FIERA LETTERARIA ROMA

7 APR. 1962

RILEVANTE importanza si assegna ormai a "La Celestina", o, come è nel titolo originale, «La tragicommedia di Calisto e Melibea», attribuita al baccelliere toledano Fernando De Rojas, nella storia delle lettere spagnole. E' non solo, ma anche nella storia del teatro moderno: una porta spalancata al gran teatro verista del Siglo de Oro e a Shakespeare. Una pièce dalle tinte audaci che si erge, forse sola, a contrastare il teatro d'ispirazione religiosa di cui era impregnata l'epoca e che porta, cosa per tempo insolita, una ventata di psicologia di una suggestione che lascia esterefatti. Ventuno atti, o quadri se preferiamo chiamarli, turgidi non di vivaci colori ma per realtà umana, sia pure della più abominevole. E, tutti, miracolosamente messi su di un elevato piano artistico, che, diversamente non avremmo che uno dei copioni più lascivi e blasfemi che siano mai stati scritti: un intento moralistico lievita infatti in esso. La catarsi è totale, le creature del lavoro, tutte carnalmente colpevoli, vengono eliminate, quando non si autoliminano, con una morte violenta. Di fronte a un soggetto come quello trattato comunque non si sa mai bene come comportarsi. La critica si è sbizzarrita con ogni supposizione. Vi fu infatti chi, lungi da un intento moralistico, ha voluto scorgervi un'aperta dimostrazione di ateismo, quasi una ribellione, se non del tutto a Dio, all'Inquisizione che già faceva stragi nella Spagna della cattolica Isabella.

Ma le vicende della mezzana Celestina, strega e donna infernale; le accensioni amoroze, il più spesso inguantate in un linguaggio falsamente mistico, dei giovani Calisto e Melibea, le mire dei servi Parmeno e Sempromio, i litigi delle ragazze di malaffare Areusa ed Elia, valgono ancora la pena di essere ripetute sui palcoscenici? E' la domanda che sorge spontanea all'accostarsi alla testè edizione del lavoro presentato dal Teatro Stabile di Torino (offerto in prima al "Nuovo", di Milano), regista Gianfranco De Bosio, protagonista Sarah Ferrati; tanto più che un riesame (con la Volonghi nei panni del famoso personaggio) si era avuto pochi anni or sono.

Senza dubbio ci si trova alla presenza di un fatto di rilevante forza estetica; ma non finisce con l'essere anche una semplice occasione per abile gente di teatro di far sfoggio della sua bravura? Piuttosto semmai, perché non rispolverare qualche altro lavoro del repertorio classico spagnolo, trascurato completamente dai nostri complessi in questo dopoguerra.

Per attenerci al risultato: la versione e la riduzione operata da Carlo Terron è riuscita quanto mai agevole, anche per l'eliminazione di vari quadri che è valsa a dare una più concisa unità all'azione. La recitazione della Ferrati quanto mai misurata nei toni. La brava attrice non ha infatti tenuto, come pure era nei suoi mezzi, ad affrescare di forti colori il personaggio di Celestina, ma ha preferito darne una semplice «lettura». Compone la regia, molti gli accorgimenti adottati dal De Bosio,

DOMENICO RIGOTTI